

LE PAROLE LOMBARDE DI ORIGINE LONGOBARDA (*)

Uno dei modi per valutare l'effettiva incidenza che hanno avuto i Longobardi sulle vicende italiane, consiste nell'esame delle parole che si sono introdotte nelle nostre parlate al momento della loro dominazione. E' un compito arduo, questo, poichè non è sempre facile distinguere se una parola italiana di origine germanica sia da assegnare alla precedente invasione gotica o al successivo influsso francone; a ciò si deve aggiungere la considerazione che di talune parole non si conosce con esattezza l'etimologia.

Per un numero notevole di vocaboli si sono conseguiti, tuttavia, dei risultati abbastanza validi, per cui è possibile allinearne una serie da assegnare con sufficiente certezza allo strato longobardo, anche se di tale lingua non possediamo una documentazione scritta.

Le parole di origine longobarda sono diffuse, a volte, su vaste zone dell'Italia, ma, nella maggior parte dei casi, esse sono distribuite, a differenza dei gotismi o dei franconismi, in territori piuttosto limitati; e questa peculiarità è da imputare soprattutto al fatto che i Longobardi non costituirono mai in Italia un'effettiva unità politica, ma dominarono la penisola con un mosaico di « ducati ».

Il risultato di questo particolarismo politico-amministrativo traspare, dunque, anche dalla distribuzione dei « longobardismi », che appaiono sparsi come « a macchie » nelle varie regioni italiane.

Sotto questo profilo ha dunque un senso illustrare i longobardismi propri della Lombardia perchè, anche se essi non sono esclusivi della regione, riflettono da vicino le condizioni dei ducati di Brescia, Bergamo, Milano, Pavia, Cremona, Mantova e, in genere, quella dell'*Austria* e della *Neustria*.

Quando si voglia intraprendere lo studio dei prestiti longobardi, ci si trova inevitabilmente di fronte a tre diversi stadi della ricerca: a) *origine e sviluppo semantico della parola*; b) *ambito culturale del longobardismo*; c) *distribuzione areale del dialettismo*. Il primo punto sarà tenuto presente come riferimento costante, per valutare in che misura la parola lon-

gobarda sia stata accolta o meno nel suo presunto valore originario; è infatti accaduto spesso che una parola longobarda sia stata mutuata all'inizio con un certo significato, il quale, poi, con il passare dei secoli, si è evoluto in direzioni abbastanza diversificate e inaspettate. La conoscenza del significato originario e dei suoi sviluppi è essenziale per valutare la portata storica del longobardismo al momento del suo ingresso e nel decorso del suo ambientamento; le vicende di ogni longobardismo possono, così, dare un contributo nella stima del rapporto dialettale fra cultura longobarda e cultura romana.

Il terzo punto consente di risalire a ritroso nel tempo, per stabilire quali aspetti della civiltà si siano affermati sul suolo italiano e per valutare la natura degli scambi culturali fra dominatori e popolazione indigena. Questo raggruppamento di prestiti per « settori » può permetterci di capire meglio il motivo della introduzione di un vocabolo longobardo nel patrimonio del lessico dialettale; un longobardismo può essere stato introdotto, infatti, o perchè rifletteva una realtà culturale nuova e ignorata, o perchè la popolazione locale avvertiva una diversa dimensione strutturale del singolo fatto di cultura longobarda, o semplicemente perchè un ipotetico corrispondente vocabolo latino era entrato in crisi non culturale, ma linguistica.

Il terzo punto, infine, offre l'occasione di vedere quali longobardismi siano diffusi su larga scala e quali su scala ridotta e, dalla loro distribuzione geografica è possibile stimare il diverso grado di incidenza dei singoli caratteri della cultura longobarda e l'entità dei rapporti dei vari ducati longobardi fra di loro, nell'ambito lombardo e in quello, più vasto, dell'Italia settentrionale.

(*) Questa ricerca è stata svolta nel quadro delle attività del « Centro per lo Studio delle Civiltà Barbariche in Italia » dell'Università di Firenze, con il contributo del « Consiglio Nazionale delle Ricerche ».

LA CASA E GLI ARREDI

I Longobardi non conoscevano le costruzioni in pietra, che erano invece tipiche del paesaggio italiano ed è così nato il composto formato da STAIN « pietra » e BERGA « alloggio », che è passato nell'it. *stamberga* (pav. *stambèrga*).

Tuttavia i Germani, e quindi anche i Longobardi, hanno introdotto nelle terre di conquista nuove tecniche edilizie e una delle innovazioni da loro apportate nella costruzione della "casa", è rappresentata dalle strutture lignee, che si inseriscono in quelle, già esistenti, della casa romana in pietra. Cominciamo con le strutture portanti vere e proprie, per passare, quindi, agli « arredi ».

Il primo vocabolo da considerare è il long. PALK « travatura; assito », mutuato sia nell'it. *palco*, sia nei dialetti (pav. *palk* « piano rialzato formato di travi e tavole », mil. *palch* « palco », bresc. *palco* « id. », vig. *pâlc* « palco », « tavolo »).

Il long. SKÜR rappresenta un'altra delle innovazioni; vale lett. « luogo coperto, rifugio; protezione » ed entra nell'uso con il significato di « riparo » e quindi « imposta » che impedisce agli agenti atmosferici di penetrare nella stanza. E' l'it. *scuro* (mil. *scur* « imposte che servono a chiudere finestre, balconi »), ampiamente attestato in tutta la Lombardia e in tutta la penisola, sempre nello stesso valore.

Fra le denominazioni relative alle strutture lignee della casa va poi annoverato, con ogni probabilità, un altro termine il cui significato, abbastanza generico in alcune lingue germaniche antiche, è invece più specifico, se non addirittura tecnico in altre.

Si tratta, questa volta, del long. STOK « tronco d'albero », ma anche « palo di sostegno », mutuato nel com. *stòch* « bastone; trave orizzontale che, appoggiata ad abetelle, serve a ponti da fabbrica », pav. *stòk* « palo che, infisso nel pagliaio, lo tiene ritto ».

I dialettismi lombardi attestano un'evoluzione del significato dovuta a un particolare impiego "culturale", impiego che conserva, però, le tracce evidenti di un valore originario specifico, inequivocabile.

Accanto a questo possiamo ricordare anche il lomb. *sparòn* « palo biforcuto, sostegno della vite », derivato, forse, da un originario long. SPARRO « palo, traversa ».

Nell'ambito della tecnica edilizia rientra anche il long. SPALT che, da un significato di « fessura, spacco », ha raggiunto, attraverso un processo di tecnicizzazione, le accezioni speciali di « ballatoio », « pianerottolo », « feritoia » (v. it. *spalto*, pav. *spalt*);

sempre alla stessa sfera, è da attribuire, probabilmente, il long. STUKKI « pezzo », « cortecce che avrebbe dato l'it. *stucco* (bresc. *stèch*, pa *stük*).

Esaurito il capitolo delle strutture "portanti", si passa ora a considerare quello relativo all'interno della casa e alla terminologia delle suppellettili e degli arredi. Si tratta, questa volta, del germ. BANF (« banca, banco »), assunto come tale già nel latino volgare (*bancum*) e riproposto come termine di chiara origine longobarda, nelle forme con iniziale: tali il crem. *panch* « banco (di scuola) » *panchett* « sgabello ». E' un vocabolo che si è largamente imposto nelle varie parti della Roma perché si riferiva a un sedile senza spalliera e a posti, tipico delle tradizioni germaniche.

Anche la base germ. BRÉDEL « tavoletta » era probabilmente già penetrata in territorio romano con i Goti (il fonetismo iniziale *b-* lo lascerebbe, infatti supporre); abbiamo numerose attestazioni di questa fase nelle forme: mil. *brèlla* « predella inginocchiatoio », berg. *bradèla* « sgabello », com. *bradèla* « predella; sedia ». Esistono, però, anche numerosi lombardismi caratterizzati da una *p-* iniziale, i quali proprio per questa loro caratteristica, ci autorizza a supporre un successivo intervento o "rincalz" longobardo (< PRÉDEL, PRÉTEL), come nel caso bresc. *predela* « piastrella », pav. *pradèla*, *predèla* « predella, gradino di legno per poggiarvi i piedi sedendo o per saltare », mant. *pradella* « sgabello ». Il significato abbastanza generico delle lingue germaniche antiche (« tavoletta, assicella ») rende poi difficile stabilire con precisione quale sia stata l'evoluzione semantica del prestito; è comunque probabile che la parola, assunta inizialmente nel significato di « sgabello », sia passata quindi a indicare anche il « poggiapiedi » e, infine, la « predella ». Sicuramente longobarda è invece la base SK. « palchetto, armadio, stipetto senza sportelli », mutuato nel bresc. e crem. *scaffa* « palchetto per libri », nel bresc. *scafa* « mostra delle botteghe », i derivati: mil. com. pav. *scaf(t)al* « palchetto » con evoluzione del significato, nel posch. *scaf* « sorta di trogolo fatto di doghe, a foggia di scacchiera », nel bresc. *scafète* « bazza » e nel dialetto della val Verzasca, nella forma *škáti* « cassetto (o tavolo) » e sim.

Ancora nella serie degli arredi in legno rientra un altro longobardismo, derivato dalla base SKRANI « sedile » e attestato anche fuori dei confini della Lombardia; in questa regione la parola longobarda si è incrociata, però, con il lat. volg. *scamniu*, dando origine a forme del tipo: pav. *skraña* « sedia ».

na », crem. *scragna* « sedia », bresc. *scagna* « id. ». Di diretta derivazione longobarda appare, invece, almeno per quanto riguarda l'aspetto fonetico, la voce di Arbedo *scrana* « cassapanca per riporvi granaglie o biancheria ».

Genericamente connesso agli "arredi" della casa è poi il germ. SKERPFA « corredo nuziale della donna », il quale comporta alcuni problemi di ordine fonetico che non ci permettono di assegnarlo, con assoluta sicurezza, al sostrato longobardo; in Italia era già penetrato, infatti, sempre nello stesso significato, il got. SKAIRPA. Tale vocabolo, come è avvenuto anche per altre parole del lessico germanico e proprio per il peso assunto dalla cultura longobarda in terra italiana, ha finito con l'assumere una veste longobarda, passando, quindi, alla forma SKERPFA con *-pf-* in luogo del got. *-p-*; così a. com. *scerfa*, oggi *skelfa* (*schêlfa*).

E forse del "corredo" facevano parte alcuni termini connessi alla lavorazione dei tessuti come:

long. BLAHJÔ « panno rozzo, lenzuolo » che, nella forma a.a.t. *blaha* sembra ancora continuato nel com. *blaha*, soprasilv. *bletsa* « telo per il fieno »; long. FĒDERA « federa del cuscino, imbottita di piume », mutuato nell'italiano (*federa*) e, per quanto riguarda il lombardo, nel com. *fidrigheta* « sacco di paglia » (v. però anche l'a. lomb. *fidrigheta* « imbottitura del cuscino »); long. FAZZ(J)O « cencio, straccio », postulato per le voci lombarde derivate: mil. *fazzolètt* « fazzoletto », pav. *fasulàt* « id. », crem. *fazzool* « pezzo di lino o seta », mant. *fazzoel* « fazzoletto » e sim., nonché per l'it. *fazzoletto*, anche se molti studiosi sono piuttosto inclini a proporre, invece, una derivazione dal latino o dal greco bizantino, anch'esso di origine latina.

Ci sono infine alcuni vocaboli strettamente collegati all'attività domestica del "cucito" e della "sartoria"; interessanti in questo ambito alcune voci che attestano un impiego metaforico di parole originariamente insorte in ambito del tutto diverso. Tale, ad es., il caso di long. GAHAGI « recinto », continuato in: berg. *gazi* « impuntura », bresc. *gas* « punto fitto », *engagià* « imbastire » e sim.; oppure di long. GAIDA « punta di freccia » che si evolve nei valori metaforici di « punta di stoffa, lembo, gherone; grembo (come piega dell'abito) » in mil. *ghêda*, com. *ghèdel*, pav. *gaida* « gherone », crem. *ghêda*, bresc. *ghêda* « grembo » e sim.

Sempre nel campo dell'abbigliamento l'influsso longobardo è attestato dalla mutazione della base NASTILA/NESTILA « nastro, cintura » in com. *nastola*, valtell. *nàstola*, bresc. *nestola*, « nastro », crem. *ni-*

stoula « treccia di refe, canapa o cotone »; chiara l'evoluzione ed estensione di tali significati in forme del tipo: pav. *nàstula* « sottile fetta di zucca, a nastro, seccata al sole e riposta per l'inverno ».

Interessante è, infine, l'analisi del long. SKAUZ « falda, cocca, lembo (di un abito; grembo) », accolto in com. *scòss* « grembo; grembiule », crem. *scòos*, pav. *skòsa* « grembo », vig. *scòs*, *scòsa* « grembo », « davanti », nonché nei derivati del tipo: com. *scossaa*, crem. *scoussaal* « grembiule » ecc.; tale base longobarda presenta una particolare evoluzione semantica che ci è attestata già nelle lingue germaniche antiche. Il valore fondamentale di « parte inferiore dell'abito, raccolta in pieghe » è passato, infatti, a indicare la parte del corpo rivestita dall'abito stesso: cfr. « *grembo* » con il derivato « *grembiule* » che indica quel "panno che si indossa sul davanti per riparare il grembo".

La lavorazione dei tessuti non era, però, limitata al solo cucito o alla generica preparazione di indumenti per uso personale o domestico; l'incidenza delle tecniche longobarde su tale lavorazione è attestata da un certo numero di « tecnicismi ». Tali il long. WAID « guado, erba colorante », dell'it. *guado*, del com., mil. *guàa* e del berg. *guad*. Più collegata all'altra base germ. WALKJAN, collegata all'altra base germ. WALKAN, la quale ha dato l'it. *gualcare*. WALKJAN, evolutosi poi in *gualkiare* > *gualciare* > it. *gualcire*, è ancora attestato, in composizione con *mano* in mil. *magolcià* « tastare », com. *magolci* « ammosciarsi; marcire », pav. *magòlg* « fermento di verdura », bust. *magolcin* « impiastro fastidioso », cioè in una serie di evoluzioni semantiche non nuove a questo tipo di lessico.

Di diffusione esclusivamente lombarda è il long. WRĪBI < WRĪBAN « stropicciare (la canapa, per ripulirla dalle scorie) », mutuato in mil. *ribi*, *rivi*, com. *ribi*, pav. *rivi* « capecchio » e sim.; diversa invece la diffusione del long. WRĪSTA « ciuffo di lino », che ha, tuttavia lasciato tracce in voci del tipo: a. com. *rista* « mazzo, fastello » o nella forma del Canton Ticino (Arbedo) *rista* « canapa macerata ».

Ancora nell'ambito delle attività domestiche rientra un'altra serie di vocaboli connessi alla nozione del « far fuoco » e del « cucinare ».

Tali: com. *borniss* « cinigia », pav. *barniša* « cenere di brace, brace polverosa », mil. *bornis* « cenere calda », crem. *bournis*, *brounis* « cenere calda con faville », vig. *barnisa* « cenere calda mista a brace minuta » e sim., riconducibili, con ogni probabilità, a un incrocio fra germ. BRAS-, lat. volg. *prūna* « carbone ardente », lat. volg. *cinisia* « cenere ardente »

nella forma *brūnīsia. A tale base, modificata dal suffisso aggettivale long. -ask, sono dovuti: com. *barnāsch*, pav. *barnàs*, mil. *barnāsc*, *bernāzz*, bresc. *bernas* « paletta per il focolare », ecc.

Nell'ambito della terminologia culinaria troviamo alcune parole che indicano un piatto assolutamente ignoto alla cucina romana: la minestra, nelle sue varianti particolari della « zuppa » o « brodaglia ». In questo settore abbiamo, infatti, in corrispondenza della nozione di « minestra abbondante e grossolana »: com. *bazòfia*, berg. *gadòfia/badòfia*, mil. *basoffia*, *baslofia*, voci, queste, che sono state riportate, insieme con l'it. *basoffia*, *bazzoffia*, al verbo longobardo BISOFFJAN « inzuppare il pane in un liquido ».

Accanto a tali forme va ricordato un vocabolo dell'Alta Valle Leventina: *zūfa* « ricotta sciolta nel latte », derivato da un long. SUPFA « polenta tenera ».

Anche per la nozione di « lessare, bollire » abbiamo una serie di attestazione dialettali che, per la loro diffusione geografica, fanno pensare a una possibile origine longobarda. Tali: mil. *brovā* « rifar le carni, bollire, lessare » e bresc. *broà* dello stesso significato, nonchè i derivati: mil. *brovadūra* « broda di cavoli », crem. *brouvadura* « acqua di cottura », bresc. *broadura* « bollitura », *bróa* « cottura, bollitura », che sono stati ricondotti a un long. BREOWAN « far bollire, fermentare ».

Ancora connesso con ogni probabilità all'ambiente domestico e alle "situazioni" interne della casa germanica, è la voce panitaliana *tanfo* (pav. *tanf*) tic. (Val Verzasca) *tanf* « tanfo, puzza d'aria corrotta », derivato da un long. THAMPF « vapore, fumo » che, nelle evoluzioni semantiche assunte nelle voci dell'italiano e dei dialetti, ci conferma una delle caratteristiche dell'antica casa germanica nella quale il fumo del camino non aveva altra possibilità di sfogo che attraverso un'apertura del tetto.

LA VITA DEI CAMPI

Fuori dell'ambiente domestico gran parte delle attività si svolgevano anche sui campi ed è proprio nell'ambito della vita contadina e delle attività rurali che i Longobardi hanno lasciato un'impronta notevole. I prestiti che si sono conservati nel lombardo sono rappresentati da una serie abbastanza nutrita di vocaboli dal significato piuttosto specifico, anche se vario.

Appartengono a questo gruppo:

com. *ghêrb* « acerbo, aspro », bresc. *garb* « agro, aspro (di frutti) », nonchè l'a. it. *garbo* dello stesso

significato, forse provenienti da un long. HARWI « spro, acerbo »;

com. *lôch* « vuoto (detto della spiga del frumento) crem. *loucch* « ammasso delle loppe secche, avanzi del fondo della battitura », derivati da un lon LUK « non saldo », romanizzato in *loccus* e quin specializzato a indicare le spighe « vuote di chicco non compatte »;

berg. *bièm*, *sgem*, *blösen*, *blesem*, *blom* « glum lisca (del grano) », *biösma* « crusca » *blom* « segatura », mil. *bium*, crem. *bieumm* « parte tenera del piante; bioccolo », bresc. *biem* « pula, tritume di fieno », per i quali si risale a un long. BLÖSE « fiore », assunto nella Romania nel valore di « loj pa, pula »;

it. *fiadone*, a. lomb. *fiadon* « favo », bresc. *fiac* « cialdone » che presuppongono un long. FLAD « favo ».

Una serie a parte è costituita poi da nomi di piano da denominazioni di alcuni aspetti della vegetazione, che si sono prestati a usi metaforici.

Abbiamo, così, oltre al nome della "visciola" (crem. *issoula*), dalla base long. WIHSILA, quello del "cricca", vale a dire: com. *lisca* « sala, alga », pa *liska* « carice, pianta palustre », derivato dalla base long. LISKA.

Ricordiamo poi:

long. BINGO « tubero », « protuberanza » e i corrispondenti: mil. *bignón* « bubbone », « ascesso » bresc. *bœgnû*, *bignû* « flemone », *bœgna* « bernoccolo »;

long. BROZ « germoglio, bocciole » e i lombardism com. *brōssa*, mil. *brōssa* « bolla »;

long. SPROH « ramoscello, pollone », passato nell'a. it. *sprocco* « fuscello » e nei dialettismi di idetico significato: pav. *sprok*, crem. *sprocch*.

STRUMENTI E MANUFATTI

Ancora collegati alla vita rustica sono: pav. *grüpi*, mil. *gruppia*, crem. *greüppia*, *gréppia*, vig. *grüpi* « mangiatoia », che si ritengono derivati da un base long. KRUPPJA.

Pav. *sterz*, *sterza*, « sterzo », bresc. *stersà*, berg. *sterzà*, crem. *sterzaa* « girare, voltare » che, con l'it. *sterzo* (*sterzare*) sono stati ricondotti al long. STERZ « manico dell'aratro ».

Com. mil. *bèrla* « particolare specie di gerla, il fondo stretto e di bocca e ventre larghissimi, per portare paglia, fieno e sim. » < long. BIRIL « cesto ». Consideriamo, poi, gli esiti del long. ZAIN(J) « cesto », testimoniato in tutta l'Italia settentrional

con delle evoluzioni semantiche particolari, che vanno da « nappo » a « nappo per misurare i liquidi », fino a « bicchiere »; abbiamo così: mil. *saïna* « cesto », com. *zaina* « quartino », pav. « *saina* « misura per liquidi », bust. *zàina* « misurino per la grappa ».

Accanto a questi è opportuno ricordare anche prestiti di ambito culturale più generico come: long. BEHHARI « bicchiere, boccale », attestato in: pav. *pèkar* « bicchiere alto con manico », vig. *pècar* « tazza grande con manico »; i derivati dal long. STAFFA, che ha dato origine alle voci di diffusione panitaliana *staffa* (crem. *staffa*, pav., com. *stafa*) e *staffile* e il bresc. *pangù* « ramo di salice »; frusta, riportato a un long. BANGO « bastone ».

Nella sfera della lavorazione del legno rientrano, invece: crem. bresc. *schida*, vig. *schèia*, da long. SKID « pezzo di legno » e it. *stecco* (pav. *stak*, *stèk*, vig. *stècc* « stecco, spino ») da long. STĚK « verga, piolo ».

A parte vanno considerate le basi long. BAUGA « anello » e MENNI « collare » che hanno dato, rispettivamente: valtell. *bòghi*, *bòga* « pantofole », « ceppi ai piedi dei delinquenti », pav. *bòg*, mil. *bògh* « ceppi », bresc. *boga* « grosso cerchio di ferro dentro il quale passa il manico del maglio » e com. *mèn* « collare da cane ».

TERMINOLOGIA DELLA CACCIA E DELLA PESCA

Di quest'ambito fanno parte: valtell. *paissa*, borm. *paiza* « esca, cibo per adescare o allettare », bresc. *païsa* « esca », tutti riconducibili a una base long. BAIZZJAN « far mordere (l'esca) ». Accanto a questa serie di attestazioni dialettali è opportuno annoverarne un'altra che rientra nella stessa sfera ed è rappresentata da: com. *bori*, berg. *bor* (la *lègor*), bresc. *bòrer*, mil. *sbora*, *bori*, *sbori* « levare, scovare (la lepore o altro tipo di selvaggina) », da una serie di derivati ampiamente attestati in tutta l'Italia settentrionale, fra i quali: mil. *borida* « l'atto dello scovare animali selvatici » (v. anche com. *sbora* « lanciare ramate dal capanno nella rete » e sim.) che rappresentano i vari impieghi di un vocabolo dell'ambito venatorio il quale è stato ricondotto a un long. BURJAN « far alzare (un animale), scovare ».

Allo stesso gruppo appartengono anche l'it. *trappola* e le varianti lombarde (crem. *trappoula*, pav. *trapola* e derivati, com. *tràpola*, bresc. *trapola* e sim.) < long. TRAPPA di identico significato.

Interessanti, e probabilmente connessi alla caccia con il falcone, sono poi alcuni vocaboli che sono stati fatti derivare dal long. GRĪFAN « afferrare », GRIF « artiglio », come: com. (s)grif, pav. *grif*, mil. *sgriff*, crem. *sgriffa* « artiglio », bresc. *sgrifa* « zampa ».

Alla sfera della "pesca" appartengono invece: com. *brucc* « barchetta a fondo piatto senza chiglia, timone, vela », mil. *burc* « barca da vivaio » < long. BURGI « recipiente per il pesce » e ancora: mil. *guà* « rete da pesca », *guadinn* « rete tenuta da due canne e fermata con sugheri e piombi », berg. *guada* « rete da pesca per acque torbide e fangose », crem. *guàada* « rete da pesca », bresc. *guadet* « vangaiola » < long. WADA « rete a strascico ».

Interessante per la ricostruzione di alcuni aspetti della civiltà longobarda è poi un certo numero di voci che ci rivelano come, in tale cultura, si svolgessero delle attività che potrebbero apparire estranee al mondo germanico: si tratta di un manipolo ristretto, ma significativo, di vocaboli attinenti alla « regolamentazione dei corsi d'acqua ». Tali: pav. *ròsta* « riparo per frane fatto con fascine », crem. *ròsta* « barriera di legno che serve a impedire il passo », vig. *rosta* « chiudenda, callaia », che presentano uno svolgimento semantico dal significato originario di « chiusa, cateratta », ancora attestato in *rosta* « chiusa, cateratta », « argine, diga », documentato a Brescia nel 1253, in Valsassina nel 1388, e che sono quindi riconducibili alla base long. HRAUSTA di ugual significato.

Per ultimo ricordiamo infine il bresc. *gorla* « buco dell'acquaio » che deriverebbe, secondo alcuni studiosi, da un long. WŌRILA « gora », a sua volta diminutivo di un WŌRA « chiusa ». Il termine, che mostra un impiego restrittivo del valore originario, trova riscontro e conferma di tale significato in tutta una serie di attestazioni extralombarde dell'Italia settentrionale.

GLI ASPETTI GEOGRAFICI

Non molto numerosi i relitti lessicali longobardi mutuati in questa sfera. A parte, infatti, l'a. lomb. *braida* « campo coltivato per lo più vicino alla città » — che ha lasciato ampie tracce nella toponomastica — e le più moderne e restrittive accezioni dello stesso vocabolo, del tipo: bresc. *breda* « podere », con i relativi impieghi metaforici (cfr. bresc. *menàa alla breda* « menare il can per l'aia ») che sono stati ricondotti al long. BRAIDA « pianura », gli altri termini di questa serie riguardano aspetti e connota-

zioni negative del paesaggio. Abbiamo così: bresc. *goi d'acqua* « gorgo », da long. GULLJA « pozza »; lomb. *marisch, maresch* « giuncaia, terreno incolto », da long. MARISK « terreno paludoso », pav., crem. *mèlma*, valtell. *bêlma* « fanghiglia », da long. MÈLM « sabbia fine » e bresc. *trobe* « torbido » (e derivati) da long. TRÓBI « torbido ».

GLI ZONIMI

In questo gruppo ricordiamo la denominazione dell'«airone», da una base long. HAIGIRO, conservata, p.es., nel pav. *airón*; quella della «cornacchia» o «gazza» mutuata, oltre che nell'it. *taccoia*, in pav. *tàkula* «cornacchia bigia», com. *tàcola, têcola* «cornacchia» e (fig.) «donna litigiosa», bresc. *tacola* «raganella, strumento rumoroso che si suona la settimana santa», da long. TÀHHALA di identico significato e, infine, quella della «zecca» (ixoides ricinus), attestata in: bresc. *sœca*, pav. *saka* e in alcuni derivati del tipo crem. *zeccaróla, zaccarola* «grillo talpa».

LE PARTI DEL CORPO

Anche i termini di questa serie riguardano, come nel caso dei geonimi, aspetti e connotazioni negative. Abbiamo così, talvolta, dei vocaboli propri dell'anatomia animale che sono stati estesi anche a quella umana.

La bocca

A un long. LÉFFUR « labbro (animale) » vengono ricondotti: pav. *lèrfa, lartíon* « labbro grosso, sporgente », mil. *lifròcch, lifrón* « ingordo; fannullone », crem. *lifròcch, lifroucon* « mangiatore ingordo », *lifroucaca* « mangiare con ingordigia », bresc. *lifroch, lefroch* « ingordo », « fannullone », « ignorante, stolto », bust. *lifrócu* « finto tonto », pav. (*š*)*barlèt, (š)berlèt* « sberleffo », com. *lifròch* « briccone, malvagio » e sim. Il valore originario è conservato nella forma di Arbedo *lèf* e in quella di Bellinzona *lèff*.

Il naso

A un long. NAPP(J)A « naso », « prominente » si fanno risalire quei vocaboli che, come del resto l'it. *nappa*, valgono « grosso naso; naso sporgente » e attestano un significato nettamente peggiorativo del valore originario.

Tali: valtell. *napa*, pav. *napia*, bresc. *napa* « nasone », *napû* « *nasuto* » e sim.

La gola

A un long. STROZZÀ « gola », che sopravvive ancora in questo significato nel tosc. *strozza*, si è soliti riportare alcuni derivati del tipo: pav. *struz*; crem. *strouzzàa* « strozzare » e sim. Il prestito, ne forma verbale, è voce panitaliana.

Lo stomaco

Il long. MAGO « stomaco » si è conservato nei dialetti centro-settentrionali con il significato di « ventriglio di pollo ». Ma il significato di partenza poteva essere ancora quello di « stomaco » che si giustifica il valore metaforico di « angoscia, pena ». Il lombardo presenta entrambe le evoluzioni: com. *magòn* « animella attaccata alla milza » « accoramento », pav. *magòn* « stomaco, ventriglio dei polli », « rimorso, dispiacere », bust. *magòn* « rimorso di pianto » ecc. Dato il particolare significato delle voci italiane, si può supporre che il prestito abbia trovato una particolare applicazione nella terminologia culinaria.

La milza

Per le denominazioni sia lombarde, sia panitaliane della *milza* (bresc. *milza*, bust. *milza*, pav. *milza*) risale a un long. MILZI, latinizzato nella forma *milz*.

La schiena

Piuttosto semplice è anche il caso dell'it. *schiena* e delle varianti dialettali: crem. *schèna*, bresc. *schéna*, pav. *šcana, šcena* e sim. che si riportano a un long. SKÈNA « osso, stinco ».

Lo stinco

Dal long. SKINKĀ « gamba » derivano, infine, le denominazioni italiane e dialettali dello « stinco »: pav. *ščink, stink*, mil., crem. *schinca*, bresc. *schinca, stinca*, come pure alcune voci che si accentrano intorno al valore di « spezzare, troncare, lacerare ». Tali: bresc. *schincà* « schiantare », « troncare », n. crem. *schincada* « percossa nello stinco », « schianto, rottura, fessura » e sim.

Sempre all'interno di questo gruppo consideriamo infine il long. SPANNA « mano; palmo (della mano) » che ha dato vita alla voce panitaliana *spanna* (p. bresc., bust. *spana*) e che attesta un'evidente trasposizione metaforica del valore concreto originario.

LA VITA SOCIALE

Dalla sfera della vita sociale longobarda, il lombardo ha conservato alcuni termini significativi; ne consideriamo anzitutto due, cioè **GODAZZO** e **MUNDWALD**. Il primo di questi è attestato ancora con il valore originario di « padrino (madrina) » ed è stato assunto da:

com. *gudàz*, pav. *gùdàs*, mil. *guidàzz*, *codàzz* / *guidazza*, *codazza*, bresc. *ghidàs*, bust. *gūaza* « madrina (del battesimo) », vig. *gùdàs* e sim.

Il secondo è stato invece accolto con un significato decisamente peggiorativo ed è passato dal valore primitivo di « tutore (della donna ancora nubile) » a quello di « canaglia (< carnefice) » e sim. Abbiamo così: mil. *manigold* e pav. *mangòld*.

Legato invece all'ambito « rustico » è poi un vocabolo che, mutuato nel dialetto, ha conservato, nella sostanza, il significato originario: è il long. **MARH-SLOZ** « vendita di cavalli », « conclusione del contratto di vendita » il quale è stato assunto dal com. *malôs* « senseria, mediazione ».

Accanto a questo abbiamo ancora la denominazione del « contadino »: il long. **GABURO** accolto, in un impiego metaforico, da: bresc. *gabœr*, crem. *gabeurr* « zotico, villano ».

Anche il long. **WAHTARI** « guardiano » si è evoluto in senso negativo e ha dato la voce panitaliana *sguattero* e le varianti dialettali: crem. *sguàtter*, pav. *sguâtar*, bresc. *sguater*.

Dalla sfera giuridica provengono infine l'it. **biffa** (pav. *bifa*) < long. **WIFFA** « segnale di confine » e **fio** « rendita del feudo », « tributo » (nelle espressioni del tipo « pagare il fio » attestato anche nel lombardo in mil. *pagà el fio*, *pagà i fiu* e derivati), probabilmente, dal long. **FĒHU** « bestiame ».

ARMIE E ATTIVITÀ MILITARI

Anche per questo settore il lessico italiano in generale e quello lombardo in particolare sono debitori alla matrice longobarda per un paio di termini abbastanza significativi. Dal long. **BOLZO** « ariete, freccia (della balestra), bolzone » derivano l'it. **bolzone** e alcune voci del lombardo che attestano un trasferimento metaforico del valore originario (v. mil. *bolzòn* nome dei « bastoni del paretajo quando scoccano », « parte della serratura », pav. *bulsón* « parte della serratura che riceve il chiavistello », crem. *boulzòon del cadenazz* « boncinello del catenaccio », ecc.).

Dal long. **FANTH(J)O** « pedone, soldato a piedi » de-

riva, poi, il nome del « fante; la voce, di diffusione panitaliana, è conservata in mil., pav., bresc. *fant* (v. anche a. lomb. *fante*).

I MEZZI DI TRASPORTO

Della terminologia longobarda relativa ai mezzi di trasporto usati per via di terra e per la navigazione, soprattutto fluviale e lacustre, il lombardo ha conservato tre voci.

Al long. **BĀRA** (< germ. **BERAN** « portare ») « barella a braccia », e quindi anche « lettiga », con la quale si portavano i morti alla sepoltura, risalgono, oltre all'it. *bara* (« cassa da morto »), le denominazioni lombarde per il « carro a due ruote »: pav., com., mil., *bara*, crem. *barra*, bresc. *bara*, vig. *bära*. Accanto a queste voci, i derivati conservano, invece, il valore originario di « lettiga » (v. mil. *barella* e sim.).

Dal long. **SLITA** « slitta » ha avuto origine il nome di quello che doveva essere un comune mezzo di trasporto su strade innevate o difficilmente praticabili: la *slitta*, attestata anche nel borm. *slita* « sorta di traino senza ruote per trasportare il fieno sulla neve », nel pav. *slita* e nei derivati del tipo: com. *slitigà* « sdruciolare », pav. *slità* « andare in slitta », *slitón* « grossa slitta » ecc.

Interessante, anche se scarsamente attestato nel lombardo, è poi il caso del long. **SKIF** « barca », continuato nell'it. *schifo* « piccola imbarcazione » e nel mil., com. *schif* di identico significato.

ASPETTO E COMPORTAMENTO

In questa sezione si sono raccolti diversi longobardismi di particolare rilevanza, i quali si riferiscono ai caratteri fisici o morali che la presenza dei Longobardi in Italia ha posto in rilievo, nel momento del contrasto fra popolazione germanica e popolazione romana.

Data l'impossibilità di catalogare tali prestiti in settori più precisi e circoscritti, ci si è limitati a elencarli senza il corredo di un'analisi minuziosa, e li proponiamo, fra l'altro, a documentazione e conferma ulteriore dell'entità della distribuzione geografica — e quindi anche dell'incidenza — della cultura longobarda in terra romana.

A) ASPETTI FISICI

long. **BLAIH** « palli »: it. *biacca* (pav. *biaka*, mil. *biacca*, bresc. *biaca*).

long. GRIMM «grinzoso»: a. it. *grimo* «id.» (com. *grim* «vecchio», mil. *grim* «grinzoso», (gerg.) *grima* «ruffiana»).

long. GRIMMISÒN «increspare il volto»: it. *grinza* (pav. *grinza*).

long. HRÛDJA «scabbia»: bresc. (prov.) *rœzia* «forfora».

long. HRUF «forfora»: pav. *rûfa* «forfora», mil. *ru-fa* «forfora» «muschio», *ruff* «spazzatura, letame», crem. *reùffa* «forfora», bresc. *rœfa* «id.».

long. KRAMPF «crampo»: com. *ramf*, pav. *ranf*, mil. *ranf*, bresc. *granf*, vig. *ranf* «crampo, contrazione».

long. RUSPI «ispido»: a. it. *ruspo* «ruvido» (bresc. *rœspech* «ruvido (delle monete coniate di recente)»).

long. SAUR «rossastro (detto di esseri non ancora adulti); implume» e metaf. «semplice, inesperto, sciocco»: a. it. *soro* «id.» (pav. *sòr* «soffice, leggero», «sciocco», com. *sòrr* «sciocco, scimunito», «soffice, morbido», bust. *suri* «attonito, sorpreso», «intimorito»).

long. STRAK «teso, tirato»: it. *stracco* (com. *strach* «stanco», pav. *strak* «id.», bresch. *strach* «id.», crem. *straccaa* «stancare» ecc.).

long. ZAZZERA «lunga capigliatura maschile»: it. *zazzera* (pav. *šasra*, bresc. *sâsera*).

B) ASPETTI ETICO - SOCIALI

long. BALD «ardito»: it. *baldo* (pav. *bald*).

long. BLAUZ «privo; nudo», metaf. «meschino, sciatto, disadorno»: mant. *bioeus*, *biuss*, *bioss* «nudo».

long. GRAM «triste, irato»: it. *gramo* (com. borm. *gram* «gramo, meschino; malvagio», pav. *gram* «malvagio», «meschino, da poco», mil. *gramm* «miserabile, malandato», crem. *gramm* malandato, debole», bresc. *gram* «sventurato», bust. *gram*. «malvagio», a. lomb. *gramo* «dolente, triste»).

long. LIST «astuzia»: it. *lesto* (bresc. *alest* «agile, svelto», *lest* «id.», vig. *lèst* «veloce, rapido»).

long. RĪHHI «potente»: it. *ricco* (crem. *ricch* «ricco, comodo», bresc. *rech*, pav. *rik*, vig. *ric* ecc.).

C) AZIONI MATERIALI

long. BISÒN «correre qua e là (detto del bestiame punto dai tafani)»: mil. *besià* «pungere», crem. *bisiaa* «fruscio del vento, degli uccelli in volo, dei sassi gettati in aria», *besegaan* «scioperato, perdigiorno», com. *bisià* «pinzare, pungere» (detto di serpi o insetti), bresc. *bizigà* «lavoracchiare», bust. *bisiòn* «pungente, velenoso», pav. *bsia* «ortica».

long. HRAFFÒN «arraffare, strappare»: a. it. *raffa-*

re, it. *arraffare* (pav. *rafà* «arraffare, rubacchia mil. *raffà* «id.», crem. *raffaa* «togliere con violenza»).

long. HRÀHH(J)AN «sputare»: valtell. *recà*, Do Gravedona, Sorico *racà* «vomitare».

long. HRINGILÒN «scampanellare, tintinnare»: *gringrai*, *gringraià* «strimpellare».

long. RAZZ(J)AN «raschiare, grattare»: a. it. *ra-re* «raschiare» (bresc. *rasada* «rabbuffo»).

long. SKRAPF(J)AN «grattare»: a. it. *scara* «levare con forza» (bresc. *sgrafà* «sgraffiare, tare, abbrancare», posch. *sgrafà* «grattare con za»).

long. SLAPPÒN «inghiottire, divorare»: pav. *šlapà* «ingoiare rumorosamente», «parlare in maniera sguaiata», crem. *lappaa* «il bere o larr del cane», «mangiare avidamente», bresc. «lambire», bust. *lepà* «leccare».

long. SPAHHAN «fendere»: it. *spaccare* (com. *cà* «spaccare, fendere», bresc. *spacà* «spacca pav. *spakà* «spaccare», «sfoggiare»).

long. STAURAN «disperdere», «disturbare»: b *storàr* «stancare», pav. *sturà* «abbattere», c *stouraa* «annoiare, infastidire», bresc. *storà* «raggiare».

long. STAUZZAN «urtare, colpire»: crem. *stous* «fiaccato, rotto», bresc. *stosà* «ammacca stòs «colpo».

long. STRAUFINÒN «levare, grattar via»: it. *stare* (pav. *strufinà* «strofinare», «adulare»).

long. TRINKAN «bere»: it. *trincare* (com. *trincà* re in maniera smodata», pav. *trinkà* «id.», c *trincàa* «id.», bresc. *trincà* «id.»).

long. TUMPF «rumore, tonfo» / TUMPFÒN «chiare, battere»: it. *tonfo* (pav. *tunf*, crem. *tf* bresc. *tonf*); pav. *tunfà* «dichiarare apertamente bresc. *stonfià*, *tonfià* (sœ) «tamburellare», (s. *fiada* «percossa»).

long. THRUKK(J)AN «pigiare», «spremere»: c *struccà* «strizzare, schiacciare», crem. *stru-* «id.», bresc. *strœcà* «premere, spremere».

long. ZILÒN «andare, muoversi in fretta»: com., tell. *zelà* «camminare in fretta, correre», com. *lada* «gran corsa».

D) AZIONI MORALI

long. BI-HRÖFF(J)AN «rimproverare, accusare giurare»: it. *baruffa* (mil. *baruffà* «azzuffarsi», c *barufàa* «scapigliato», «ingrugnato», pav. *be-* «far baruffa», bresc. *barœfà*, *sbarœfà* «litiga»).

long. SKĀH «ladrocinio»: a. com. *scach* «rub ladrocinio», a. lomb. *scakar* «depredare».

long. SKERZAN «scherzare»: it. *scherzare* i

skarsà, skersà « scherzare », « schernire », bresc. *schersà* « scherzare », vig. *schersä* « scherzare », « deridere ».

long. SKIRNJA « scherno »: it. *scherno* (a. lomb. *schergne, schiergne, squergne* « scherni », vattell. *sguernä* « schernire », crem. *sgrignä* « ridacchiare, sghignazzare », vig. *sgrugnä* « schernire »).

long. STORNJAN « spaventasi », « essere attoniti », com. *storni* « assordare », borm. *storn* « ostinato »,

com. *storno* « sordo », crem. *stournii* « rintronare, stordire », bust. *sturni* « assordare ».

long. TARNI / TERNIGO « incantato; stordito, preso da incantesimo »: pav. *tarnagà, ternegà* « togliere il fiato (detto di odori) », *tarnagént, ternagént* « soffocante, ributtante », crem. *ternegaa* « ammorbare », borm. *trenigâr* « ammorbare », bresc. *ternegà* « ammorbare, soffocare ». (*)

VITTORIA GRAZI

(*) Questa ricerca è stata fondata essenzialmente sui dati offerti da E. GAMILLSCHEG, *Romania-Germanica*, vol. II (Berlino-Lipsia 1935); Fr. SABATINI, *Riflessi linguistici dell'Italia mediana e meridionale* (Firenze, 1963), C.A. MASTRELLI, *La terminologia longobarda dei manufatti in « La civiltà dei Longobardi in Europa »* (Roma, 1974), G. BONFANTE, *Latini e Germani in Italia*, Brescia 1974.

I « longobardismi » sono stati controllati sulla base di vocabolari etimologici italiani e francesi, nonché sulla scorta delle schede del « Centro per lo Studio delle Civiltà Barbariche in Italia » dell'Università di Firenze.

Avvertenza: i dialettalismi lombardi qui menzionati sono stati mantenuti nella grafia dei vari vocabolari dialettali.